



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 6 agosto 2025

1. **Hiroshima 6 agosto 1945: cosa abbiamo imparato in ottant'anni? Che la scienza può salvare o distruggere, dipende da chi la usa.**
2. **Gli americani hanno deciso di frenare lo strapotere commerciale che alimenta la crescente influenza politica della Cina.**
3. **Il circo dei dazi continua. Dal Brasile al Canada, dall'India alla Svizzera: regna ancora l'incertezza.**
4. **Il governo riunisce Leonardo, Fincantieri, Cdp, Invitalia e Fs per un polo a guida pubblica con i fondi Ue per la difesa.**
5. **I flussi migratori che fanno bene al lavoro.**
6. **Sferzata della Corte dei conti sullo smart working nella Pubblica amministrazione: "La priorità è garantire l'efficienza".**
7. **Zes, una delle quattro scelte vincenti nella storia del Paese con Alta velocità, Legge obiettivo e Piano dei trasporti.**
8. **Questione dei minimi retributivi, il Governo stoppa la legge toscana.**
9. **In un contesto di elevata incertezza e di difficoltà per il settore editoriale, conti in utile per il Gruppo 24 Ore.**
10. **Doppio successo per Asja Cogliandro la pallavolista esclusa perché incinta: "Perugia rispetterà il contratto". E la Lega prepara nuove norme.**
11. **Sembra essere necessario un cambiamento delle relazioni industriali nel nostro Paese, alle prese con sfide importanti nel mercato del lavoro.**

Gabriella Greison - La bomba che ci tiene in pugno- La Stampa

Ogni "**bomba**" detta a caso lo riapre un po'. Perché **Hiroshima non è solo una città. È una biforcazione**. Prima, la fisica era gioco, stupore, bellezza. Dopo, è diventata anche paura, colpa, responsabilità. **La fisica è nata per capire come funziona il mondo**. Dalla mela di Newton ai quanti di Planck. Una disciplina che svela l'universo pezzo dopo pezzo. Un amore per le leggi invisibili. **Un ballo tra numeri e meraviglia**. Chi studia fisica lo fa per migliorare la vita delle persone. Ma l'universo, si sa, è pieno di sorprese. E di generali. **Il paradosso è tutto qui: la scienza costruisce ponti per la conoscenza. E poi qualcuno li usa per farci passare sopra un missile**. Progetto Manhattan. Tutti quei fisici abituati a maneggiare simboli e particelle, hanno avuto un momento di vertigine. Quando la teoria si è fatta fuoco. **Quando l'ipotesi ha avuto un cratere**. C'è chi si è pentito. Chi ha provato a fermare tutto. Chi ha firmato la petizione per lo sgancio della bomba in mare aperto a solo scopo dimostrativo (l'83% degli scienziati). Ma il punto è un altro. **I fisici hanno avuto la visione. I politici, la volontà**. I militari, l'azione. Il risultato è stato un abisso nella fiducia. E quando hai messo in moto qualcosa che non si può più fermare, la responsabilità non si dissolve tra le pagine dei manuali. **Il 6 agosto 1945, ore**



8:15. Una città si sveglia. Ma non tutti arrivano al caffè. Il cielo è terso. Una giornata limpida, quasi gentile. **Poi, la luce. Una luce sbagliata.** Non del sole, ma dell'uomo. **Little Boy cade. Ma non è un bambino.** È un ordigno di uranio progettato con l'intelligenza più raffinata del mondo. E con l'ingenuità più spaventosa della Storia. Duemiladuecento morti, tra Hiroshima e Nagasaki. **Corpi evaporati, ombre impresse sui muri, e chiavi nelle serrature senza più porte né case.** Per la prima volta l'uomo ha visto cosa succede quando la teoria quantistica incontra l'intenzione bellica. Hiroshima non è un errore. È una scelta. Una dimostrazione pratica che l'umanità è capace di tutto, anche del proprio annientamento, con eleganza matematica. Il fungo nucleare ha fatto più che distruggere. **Ha cambiato il senso stesso della scienza.** E da allora, ogni formula porta con sé una domanda: «*Che uso ne faremo?*». Anche per l'intelligenza artificiale infatti sta avvenendo la stessa cosa. E ora arriva **la parte più grottesca di questa storia:** quella stessa bomba, che ha fatto migliaia di vittime innocenti, ha finito per salvare milioni di vite durante la Guerra Fredda. **Perché da Hiroshima e Nagasaki in poi, nessuno ha più osato usarla.** L'hanno costruita, mostrata, testata, persino sbandierata. Ma mai più sganciata. Perché se ce l'hai tu, e ce l'ho anch'io, e siamo entrambi abbastanza pazzi... allora forse restiamo calmi. La chiamano "*mutua distruzione assicurata*". Un nome rassicurante per una follia condivisa. **E così viviamo da ottant'anni in un equilibrio instabile, mantenuto non dal dialogo, ma dal terrore.** La bomba è diventata una minaccia per tenerci vivi. Non è pace. È apnea. Ottant'anni dopo Hiroshima, c'è ancora chi dice "*bomba atomica*" con l'entusiasmo di chi annuncia un nuovo elettrodomestico. **Trump** l'ha fatto più volte: prima da presidente, poi da influencer del disastro. Putin la accarezza come fosse un animale domestico da addestrare a colpire. **Kim Jong-un** la porta in giro come una torta di compleanno che esplose a comando. E nel frattempo, altri piccoli capi di Stato (che sognano di diventare grandi) **sognano testate nucleari come si sognava la Vespa negli anni Sessanta.** Perché lo fanno? Perché nominano la bomba, la tirano fuori ogni tanto, la fanno sfilare sulle pagine dei giornali, e poi la rimettono nel cassetto? **Perché fa paura. E la paura è potere.** Usare la bomba come minaccia è il modo migliore per catalizzare attenzione e far credere all'umanità che qualcuno ha ancora il dito sul bottone. Che siamo tutti tenuti in scacco. Che dobbiamo restare buoni. Che non dobbiamo disturbare il manovratore. **Nel 1955, due uomini decidono che è il momento di parlare.** Non con le armi. Non con i dati. Ma con la ragione. **Bertrand Russell, filosofo armato di logica, e Albert Einstein, il padre di $E=mc^2$,** che conosce benissimo le conseguenze del proprio genio. Scrivono un manifesto. Lo firmano insieme. **Un appello all'umanità:** «*Si apre di fronte a noi, se lo vogliamo, un continuo progresso, in felicità, conoscenza e saggezza. Sceglieremo invece la morte perché non sappiamo mettere fine alle nostre contese. Ci appelliamo come esseri umani ad altri esseri umani, ricordate la vostra umanità, e dimenticate tutto il resto. Se riuscirete a farlo, la via sarà aperta verso un nuovo paradiso; se non ci riuscirete, vi aspetta il rischio della morte universale*». Da sottoscrivere anche adesso, io lo faccio. **Cosa abbiamo imparato in ottant'anni? Che la scienza può salvare o distruggere,** dipende da chi la usa. Che non è il volume delle armi a renderci forti, ma la misura della nostra umanità. E che **non tutto ciò che possiamo fare... dobbiamo farlo.**

~

Roberto Albisetti - Lo strapotere della Cina, gli Usa e l'Europa - Il Secolo XIX

Oggi le decisioni d'impresa devono considerare il rischio geopolitico, capire le strategie di chi la pensa diversamente, come russi, cinesi e mondo arabo, che **non credono nel modello di**



sviluppo occidentale. Trump dice che il mondo ha approfittato della generosità americana per oltre mezzo secolo e che ora la festa è finita. Il predominio economico americano ha storicamente finanziato l'influenza politica e militare degli USA. **Oggi il nemico degli USA è il social-capitalismo cinese**, che grazie a competitività, tecnologia e diplomazia finanziaria ha **guadagnato influenza politica**. Nel 2000 gli Stati Uniti erano il principale partner commerciale del mondo, con scambi di 2.000 miliardi di dollari, mentre il commercio con la Cina valeva 500 miliardi e la Cina era il primo partner commerciale di una decina di paesi. **Un quarto di secolo di globalizzazione ha cambiato lo scenario:** nel 2024 il commercio cinese è cresciuto a 6.200 miliardi di dollari, **la Cina è diventata il primo partner commerciale di 120 paesi**, mentre quello degli Stati Uniti, pur aumentato a 5.300 miliardi, è concentrato nel continente americano e negli alleati storici europei. **Che cosa è cambiato? L'ingresso nel 2001 della Cina nel WTO** (l'Organizzazione Mondiale del Commercio) ha **abbattuto le barriere tariffarie** all'export cinese. I cinesi hanno fatto investimenti colossali in infrastrutture per 1.000 miliardi di dollari all'estero (terminal portuari, società di navigazione, ferrovie, acquisizioni), hanno **creato corridoi per le materie prime e i beni di consumo da e per la Cina**. La pandemia ha evidenziato i rischi di approvvigionamento globali: una decisione a Pechino può bloccare la catena di fornitura verso l'Occidente, mentre la moneta cinese, lo yuan — più del dollaro — può influenzare il costo delle materie prime. **La "questione dazi" nasce qui.** Gli americani hanno deciso di frenare lo strapotere commerciale che alimenta la crescente influenza politica della Cina. Il riavvicinamento di Trump a Putin cerca di evitare che **la Russia diventi uno stato vassallo della Cina**. E i governi europei devono decidere da che parte stare.

Giuliana Ferraino – Dazi, la corsa finale e le minacce di Trump: «Se la Ue non investe, tariffe fino al 35%» – Corriere della sera

Il circo dei dazi continua. Dal Brasile al Canada, dall'India alla Svizzera: regna ancora l'incertezza. E a poche ore dall'entrata in vigore delle nuove tariffe americane, sembra vacillare anche la controversa intesa raggiunta faticosamente in Scozia tra la presidente della Commissione Ue, **Ursula von der Leyen**, e il presidente americano **Donald Trump**. L'aliquota omnicomprensiva del 15% sulla maggioranza delle importazioni europee, fissata dall'ordine esecutivo firmato il 31 luglio, **potrebbe essere rimessa in discussione**. «*Hanno comprato l'abbassamento delle tariffe con 600 miliardi di dollari. Posso usarli come voglio. E se non rispettano l'intesa, scatterà un dazio del 35%*», ha dichiarato ieri Trump alla Cnbc, riferendosi all'accordo politico in cui Bruxelles si impegna a investire 600 miliardi negli Stati Uniti e a comprare 750 miliardi di Gnl in tre anni. **Ma l'affondo è più ampio.** Trump ha annunciato che **i farmaci importati negli Stati Uniti** — attualmente sotto indagine ai sensi della sezione 232 del Trade Expansion Act — potrebbero **essere colpiti da dazi fino al 250%**, il livello più alto minacciato finora dalla nuova amministrazione. Con l'obiettivo dichiarato di riportare la produzione farmaceutica sul suolo americano e abbattere i prezzi dei medicinali, tra i più alti al mondo. «*Comincerò con una tassa piccola, poi la porterò al 150%, infine al 250%*», ha spiegato Trump. Misure che potrebbero essere annunciate entro una settimana. Un'altra boutade del tycoon americano per aumentare la pressione sul blocco europeo, che appare sempre più diviso? **Nuove critiche sull'accordo commerciale sono arrivate dal governo di Berlino**, per voce del suo ministro delle Finanze, **Lars Klingbeil**, che lunedì ha incontrato il segretario del Tesoro Scott Bessent a Washington. Il leader della Spd ha definito l'intesa insoddisfacente. «**Siamo stati troppo deboli**», ha detto annunciando l'intenzione di trattare separatamente con gli Stati Uniti per ottenere «un sistema di quote sull'acciaio tedesco». Parole che segnalano non solo **la tentazione di ritornare al bilateralismo commerciale dei singoli Stati** con gli Usa, quando si tratta di difendere i propri interessi, ma che **indeboliscono la forza**



dell'Unione in una delle poche materie su cui ha competenza esclusiva. Le dichiarazioni del leader della Spd hanno irritato non poco Bruxelles: «*Siamo rimasti sorpresi*», ha detto un portavoce. «*Ricordo che gli Stati membri dell'Ue e gli attori economici hanno costantemente sottolineato che un conflitto commerciale con gli Stati Uniti non era una strada auspicabile. Hanno insistito che solo una soluzione negoziata poteva garantire stabilità e proteggere i nostri interessi comuni. Questa era la posizione della stragrande maggioranza degli Stati membri, incluso quello da cui proviene il ministro in questione*». **Pertanto l'Unione europea tira dritto**. Ieri, come previsto, con una procedura d'urgenza, **la Commissione ha congelato per sei mesi le contromisure** europee ai dazi Usa che, a partire dal 7 agosto, avrebbero colpito un totale di 93 miliardi di merci statunitensi importate. Entro due settimane **gli Stati membri devono approvare la decisione a maggioranza semplice**. Si tratta solo una sospensione e le contromisure potrebbero essere riattivate, se necessario. A dimostrazione che nulla, anche a Bruxelles, è dato per scontato. Anche se poi un funzionario vicino al dossier confida che le discussioni sulla dichiarazione congiunta Usa-Ue sono «*piuttosto avanti*» e il testo è praticamente «**pronto al 90-95%**». Anche il commissario al Commercio, **Maros Sefcovic** ha fatto sapere di essere «*in contatto*» con il segretario Usa al Commercio, **Howard Lutnick**, e il rappresentante per il Trade, **Jamieson Greer**, «*per mettere in pratica l'accordo Ue-Usa di luglio, in tutti i suoi elementi*». Il lavoro «**continua con spirito costruttivo**», ha precisato. **A dispetto delle minacce di Trump**. Ma i dossier aperti sono tanti. Bruxelles si aspetta che **il dazio del 15% arrivi «molto presto» anche sulle auto**, ancora soggette al 27,5%, perché l'ordine esecutivo di Trump riguardava solo i cosiddetti dazi reciproci. I veicoli, come altri settori, ricadono invece sotto una base giuridica diversa. **I numeri, intanto, sembrano dare ragione alla Casa Bianca. Il deficit complessivo degli Stati Uniti è sceso del 16%** a giugno, toccando 60,2 miliardi di dollari, il livello più basso da due anni. Il calo è dovuto soprattutto alla **flessione delle importazioni di beni di consumo** e ha contribuito alla crescita del **Pil nel secondo trimestre, salito del 3% dopo il -0,5%** segnato nel primo. Ma dal mondo del lavoro e dei prezzi al consumo arrivano segnali preoccupanti sullo stato dell'economia.

Anna Di Rocco –Per la difesa italiana nasce il modello Airbus – Milano Finanza

Costruire un consorzio italiano della difesa, coinvolgendo i leader del settore per dare vita a un **Airbus nazionale: il più grande polo integrato a guida pubblica mai concepito** che si ispiri appunto al progetto europeo condiviso tra vari paesi per la costruzione dell'aereo diventato leader mondiale. E questo, secondo quanto riferiscono fonti autorevoli a MF-Milano Finanza, il mandato che la presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni**, ha dato ieri al ministro della Difesa, **Guido Crosetto**, poche ore prima di convocare **una riunione a porte chiuse a Palazzo Chigi**. Un vertice, avvenuto sotto traccia e lontano dai riflettori, che ha incastrato, in pieno agosto, **le agende dei vertici di Leonardo, Fincantieri, Cdp, Invitalia e Fs**, riunendo nella stessa stanza i protagonisti del prossimo progetto di difesa nazionale: gli amministratori delegati **Roberto Cingolani, Pierroberto Folgiero, Dario Scannapieco, Bernardo Mattarella** e **Stefano Donnarumma**. Per l'esecutivo erano presenti il vicepremier e ministro degli Esteri, **Antonio Tajani**, il ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti** e il ministro della Difesa, **Guido Crosetto**, padre de facto del consorzio e colui che guiderà il progetto. Ai manager delle partecipate è stato chiesto di avviare un confronto serrato nell'ambito delle recenti novità al fine di «**tradurre in termini di occupazione e crescita**» **gli strumenti messi a disposizione dalla Commissione europea**. Il riferimento è all'escape clause (la clausola che consente spazi fiscali extra in situazioni eccezionali) e, ovviamente, a **Safe: la più ambiziosa piattaforma di procurement militare mai varata** con 150 miliardi di euro tra prestiti e garanzie messi a disposizione dall'Ue per rafforzare la base industriale della difesa, coordinare gli acquisti e



stimolare la produzione comune. **L'Italia ha chiesto, sotto l'ombrello di Safe, ben 14 miliardi** da impiegare **nei prossimi cinque anni** (da restituire con rate diluite nell'arco di 45 anni). Un prestito che consente al governo di impegnare spesa militare senza incidere sul Patto di Stabilità e Crescita. Safe, però, non funziona come un classico fondo Ue a gestione diretta: **non assegna sovvenzioni automatiche, ma aggrega risorse da vari strumenti europei** che devono poi essere mobilitate attraverso progetti concreti. E per farlo servono soggetti attuatori: enti pubblici, veicoli finanziari o consorzi industriali in grado di selezionare, accompagnare e rendicontare gli investimenti. Serve, insomma, una regia unica. Come anticipato da MF-Milano Finanza, l'esecutivo aveva già avviato **un dialogo con Cassa Depositi e Prestiti per affidarle un ruolo di coordinamento dei progetti**. Un dialogo importante, propedeutico alla riunione di ieri. Mentre Francia e Germania si stanno affidando ai cosiddetti «*natural implementing partners*» (Bpifrance e MW, le rispettive banche promozionali nazionali), **L'Italia ha deciso di puntare su un progetto di più ampio respiro**. Anche l'intenzione di Palazzo Chigi è un utilizzo mirato dei fondi Safe: **finanziare i programmi di difesa già pianificati per il periodo 2026-2030**, alleggerire il bilancio dello Stato e ridurre l'impatto immediato sul deficit. Per l'esecutivo è ora necessario, come conferma lo stesso staff della premier, **delineare una strategia chiara che identifichi i principali punti sui quali investire**, attivare più possibile **investimenti dual use** che consentano di avere un ritorno anche sul piano civile e definisca una compatibilità con gli investimenti attivati dai partner europei. Il primo passo è quello di mettere in piedi **una task force che disegni una strategia condivisa dai diversi player**. Il gruppo sarà presieduto dal titolare di Palazzo Baracchini che, di concerto con il ministro Giorgetti, dovrà gestire quello che si profila come **il più grande consorzio di imprese a partecipazione pubblica mai messo in piedi in Italia**, una sorta di Iri della Difesa. Che non prevede operazioni straordinarie tra gli industriali coinvolti. Un'idea che, sebbene per ora resti nei confini italiani, **ricalca da vicino il modello che nel 1969 diede vita ad Airbus**: una cooperazione industriale paneuropea nata per sfidare l'americana Boeing nell'aerospazio globale.

Gian Maria De Francesco –Sferzata della Corte sullo smart working – Il Giornale

Nel 2025 **la spesa per i redditi da lavoro dipendente nelle pubbliche amministrazioni raggiungerà 201 miliardi** di euro, in crescita del 2,3% rispetto all'anno precedente. A fornire il dato è la Corte dei Conti nella Relazione annuale sul costo del lavoro pubblico. Una cifra significativa, che **rappresenta circa il 9% del Pil nazionale** e che è destinata a salire anche nei prossimi anni: +2,4% nel 2026, +0,5% nel 2027 e +1,7% nel 2028. Numeri che riflettono **l'impatto dei rinnovi contrattuali già previsti dalla legge di Bilancio** e la necessità di allineare le retribuzioni all'inflazione. La Corte osserva, infatti, che nel decennio 2015-2024 gli stipendi pubblici sono cresciuti in linea con i prezzi al consumo, **salvo il biennio 2022-2023**, quando l'impennata dei prezzi ha eroso il potere d'acquisto di tutte le categorie, pubbliche e private. Nel 2023 **la retribuzione media lorda di un dipendente pubblico è stata di 39.890 euro**, con un aumento del 3,1% sul 2022. Ma **le differenze tra comparti sono ampie**: dai 33.124 euro dell'Istruzione ai 52.469 euro dei comparti autonomi (come magistratura e forze dell'ordine), passando per i 41.710 euro delle Funzioni centrali e i 43.883 euro della Sanità. **Al di là delle cifre, la Corte evidenzia alcune criticità strutturali**. A partire dall'invecchiamento della forza lavoro, effetto di una moratoria sulle assunzioni durata oltre un decennio. **Solo di recente, anche grazie agli interventi del Pnrr, si è avviato un processo di rinnovamento**. Le nuove assunzioni iniziano a riequilibrare la situazione, ma la Corte avverte: **servirà tempo per abbassare l'età media** e colmare il divario generazionale. Non mancano osservazioni sul tema del lavoro agile, divenuto consuetudine in molti uffici pubblici dopo l'esperienza pandemica. **«È necessario che le amministrazioni valutino con la massima attenzione**



l'utilizzo dello smart working», si legge nel documento. Lo strumento, utile a conciliare vita e lavoro, **va inquadrato in una logica di efficienza** e miglioramento dei servizi alla collettività. Altro nodo è quello della valorizzazione del merito. La Corte sottolinea l'urgenza **di investire in formazione, aggiornamento delle competenze** e meccanismi che premiano il merito individuale. Un processo che richiederà interventi normativi, pianificazione strategica e pieno utilizzo delle risorse del Pnrr. E che, soprattutto, è già oggetto di una riforma avviata dal ministro della pa **Paolo Zangrillo**. Infine, viene ribadita la centralità della contrattazione collettiva, a cui è affidata la gestione delle politiche retributive. Le risorse disponibili per il triennio 2022-2024 garantiranno **un incremento salariale medio del 5,78% a partire dal 2025**, mentre per gli anni successivi sono già stati previsti ulteriori stanziamenti.

Editoriale – I flussi migratori che fanno bene al lavoro - Il Foglio

La relazione tecnica che accompagna il decreto sui flussi migratori approvato a luglio, che consente l'ingresso di circa mezzo milione di immigrati regolari nel prossimo triennio, contiene **considerazioni interessanti**. *"Le dinamiche positive dal lato dell'andamento generale dell'economia e dell'occupazione possono essere sostenute solo con una politica migratoria che consenta l'ingresso in Italia di manodopera indispensabile al sistema economico e produttivo nazionale e di difficile reperimento nel nostro paese"*. Dal punto di vista numerico **è consistente l'aumento previsto**, che nel 2026 sarà più che doppio di quello registrato nel 2021. Si tratta di una presa d'atto sensata della situazione del mercato del lavoro, dalla quale, oltre alla definizione quantitativa dei flussi, **si dovrebbero trarre anche altre conseguenze**. La prima riguarda **l'effettiva integrazione degli immigrati** nelle comunità italiane, per evitare che si creino fenomeni di ghettizzazione come quelli di cui soffre, per esempio, la Francia, con effetti dannosi di vario genere, a cominciare dall'ordine pubblico. Anche se non sembra che il governo sia disponibile ad affrontarla c'è poi **la questione della regolarizzazione** a certe condizioni **dell'immigrazione originariamente irregolare** ma ormai stabile e in certa misura integrata. Solo Forza Italia sembra sensibile a questo problema, ma se si parte dalla questione dell'acquisizione di manodopera necessaria è evidente che **la formazione scolastica e professionale dei giovani immigrati**, seppure irregolari, dovrebbe essere considerata una risorsa. In sostanza si vede che il governo ha coscienza della **rilevanza e dell'utilità del fenomeno migratorio**, ma fatica a gestirlo nel modo più efficace anche a causa di preclusioni ideologiche o di interessi propagandistici, destinati a essere superati dai fatti, **come accadde per l'ostilità verso l'immigrazione meridionale** nelle città del nord mezzo secolo fa.

Ercole Incalza – Una rivoluzione concettuale che ha attivato risorse per oltre 12 miliardi di euro - Il Mattino

A mio avviso **sarebbe limitativo dire che nella storia della logistica del Paese quattro sono gli esempi**, quattro sono le scelte che hanno caratterizzato una vera fase di successi, in realtà sarebbe più corretto dire che **nella storia economica del Paese quattro sono e rimangono le scelte vincenti**. Mi riferisco: al Piano Generale dei Trasporti; alla realizzazione della rete ferroviaria ad Alta Velocità; alla Legge Obiettivo; alla Zes Unica. **IL PIANO GENERALE TRASPORTI** Per capire il valore del Piano Generale dei Trasporti è sufficiente immaginare il nostro Paese fermo al 1984, cioè fermo agli anni antecedenti al Piano. Per misurare gli elementi che caratterizzavano quella Italia sono sufficienti pochi esempi: **vi erano quattro Ministeri, quello dei Trasporti, quello dei Lavori Pubblici, quello della Marina Mercantile, quello delle Aree Urbane**; il Piano ne propose solo uno: quello delle Infrastrutture e dei Trasporti;



non vi erano tre valichi ferroviari come quello relativo al nuovo tunnel Torino—Lione, quello relativo al San Gottardo, quello relativo al Brennero; non vi erano centri intermodali capaci di ottimizzare i processi logistici: furono identificati sette "interporti"; non vi era la identificazione delle 12 aree metropolitane del Paese e non vi era un quadro finanziario mirato alla realizzazione di reti metropolitane in grado di rendere efficiente il trasporto pubblico locale; le Ferrovie dello Stato e l'Anas erano Aziende di Stato e il Piano volle che diventassero prima Enti pubblici economici e poi S.p.A.; la proposta di un master plan comunitario diventato poi il quadro delle **Reti Trans European Network (TEN—T)**. **L'ALTA VELOCITÀ** Per capire il valore della rete ad alta velocità voluta anch'essa dal Piano Generale dei Trasporti occorre ricordare due cose: prima della disponibilità di tale sistema, il collegamento tra Roma e Milano aveva raggiunto una soglia temporale di quattro ore; un servizio però che avveniva solo tre volte al giorno con il sistema ad alta velocità il collegamento è ormai diventato sistematico (un collegamento ogni 20 minuti); **prima della messa in esercizio della rete ad alta velocità** la incidenza dell'utilizzo della modalità ferroviaria era ferma alla soglia del 18% dei passeggeri ed al 7% delle merci, oggi, grazie ai nuovi 1000 chilometri di nuova rete si è passati a circa il 13% per le merci e ad **oltre il 26% per i passeggeri** (500 milioni di passeggeri nel 2024). **LA LEGGE OBIETTIVO** Mentre il successo della Legge Obiettivo è leggibile in quattro sostanziali fattori: la procedura con cui si era costruita la Legge, cioè l'interessante lavoro tra il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Lunardi e le Regioni nella identificazione del **Programma delle Infrastrutture Strategiche (PIS)**; un lavoro durato circa sei mesi; l'inserimento nella Legge (443/2021) delle opere scelte ed approvate dal Cipe nella Legge stessa; la copertura finanziaria della Legge Obiettivo attraverso la Legge 166/2002 e attraverso la istituzione della Struttura Tecnica di Missione quale unica governance nella attuazione del Programma; il successo nella attuazione concreta delle scelte misurabile attraverso un solo dato: in 12 anni realizzate opere per 231 miliardi di euro. **LA ZES UNICA** Con la istituzione della Zona Economica Speciale Unica si è costruita una vera rivoluzione concettuale della politica del Governo nei confronti del Mezzogiorno. Infatti non possiamo dimenticarci che dal 2017 al 2023, cioè fino alla **scelta dell'allora Ministro Fitto e del Parlamento di varare la Legge sulla Zes Unica**, avevamo perso, come Paese, una grande occasione: avevamo speso praticamente nulla e, invece, in meno di un anno **si è riusciti ad attivare un volano di risorse di oltre 12 miliardi di euro** e, come ha precisato **Giosy Romano** (coordinatore unico della Zes), si è dato vita ad una possibile crescita di 2,5 punti percentuali del Pil. **Il comune denominatore delle quattro azioni strategiche è da ricercarsi senza dubbio nella visione di medio e lungo periodo.**

~

Maurizio Carucci – Salario, il Governo stoppa la legge toscana – Avvenire

Scatena una nuova polemica la decisione del Governo di **impugnare la legge toscana sul salario minimo, in vigore dallo scorso 18 giugno**, che prevede un criterio premiale nelle gare pubbliche per le aziende che garantiscono almeno 9 euro lordi l'ora. Vanno su tutte le furie il Pd nazionale e quello toscano dopo che il **Consiglio dei ministri di lunedì si è opposto alla normativa regionale** con le seguenti motivazioni: *«In quanto talune disposizioni, ponendosi in contrasto con la normativa statale in materia di tutela della concorrenza, violano l'articolo 117, secondo comma, lettera e), della Costituzione»*. **Sui salari, infatti, le Regioni non hanno competenze, però possono inserire negli appalti condizioni tecniche:** un passaggio che permette quindi di premiare, nella valutazione finale, le aziende che applicano ai propri dipendenti una paga minima predefinita. Nel caso specifico si parla di mansioni che variano dalle pulizie al giardinaggio, passando per guardiania, fattorinaggio e portierato. *«Ancora una volta il governo Meloni dimostra di avere paura del salario minimo. Tant'è che impugna alla Consulta la legge regionale pur di far scomparire dal dibattito pubblico questa legge di civiltà. È*



scandaloso, considerato che le famiglie non riescono ad arrivare alla fine del mese per le bollette alte e gli stipendi bassi», sostiene la segretaria nazionale dem Elly Schlein. E avverte: «Stiano tranquilli, non solo continueremo a batterci perché in Parlamento torni la legge di iniziativa popolare su cui abbiamo raccolto oltre 100mila firme, ma il salario minimo sarà centrale in tutti i programmi elettorali alle Regionali». Una contrarietà che si rispecchia nelle parole del governatore toscano, **Eugenio Giani, anch'egli in difesa di «una norma di civiltà»** e pronto a costituire la Regione «in giudizio davanti alla Corte». Compatta la presa di posizione anche dei parlamentari dem eletti in Toscana con una nota congiunta: «Siamo francamente sconcertati da un governo ormai fuori dalla realtà, immobile ed incapace di dare risposte alle persone». «Se si fosse trattata di una legge a favore delle banche o delle compagnie energetiche il governo Meloni non avrebbe fatto una piega. Ma di fronte al salario minimo da garantire ai lavoratori, la destra si è messa prontamente all'opera per bloccarla», sottolinea il leader di Avs, Nicola Fratoianni. «Anche quando sono gli enti locali, con lungimiranza, a colmare un vuoto normativo, l'esecutivo sceglie di ostacolarli», conclude senatrice dem (ex Cgil) Susanna Camusso. **In meno di un anno è la quarta volta che il governo impugna una legge toscana: prima era toccato a balneari, affitti brevi e al fine vita.**

Gruppo 24 ORE: ricavi a 105 milioni, margini e risultato netto positivi – Il Sole 24 Ore

Conti in utile per il Il Gruppo 24 ORE. Il Consiglio di amministrazione de Il Sole 24 ORE S.p.A., riunitosi ieri sotto **la presidenza di Maria Carmela Colaiacovo, Consigliera del Cnel**, ha approvato la relazione finanziaria semestrale al 30 giugno 2025. In un contesto di elevata incertezza e di difficoltà per il settore editoriale, il Gruppo 24 ORE ha registrato ricavi consolidati pari a 105,2 milioni di euro rispetto ai 106,9 milioni di euro del primo semestre 2024 e ha chiuso il primo semestre 2025 con **un margine operativo lordo positivo di 10,6 milioni** di euro e un risultato netto positivo di 1,1 milioni di euro. In miglioramento la posizione finanziaria netta che, al 30 giugno 2025, è risultata positiva per 0,1 milioni di euro, in progresso di 6,5 milioni di euro rispetto al 31 dicembre 2024. **Aumenta la pubblicità.** Come detto, nel primo semestre il gruppo ha registrato ricavi consolidati pari a 105,2 milioni di euro: in particolare, i ricavi pubblicitari sono stati pari a 43,4 milioni di euro (41,2% dei ricavi consolidati), in aumento dello 0,9% rispetto al 2024 per effetto del combinarsi di un diverso andamento della raccolta tra i vari mezzi. In particolare, si è registrata **la crescita della raccolta sulla radio e per gli eventi** e la flessione della raccolta sul mezzo stampa e digital; i ricavi editoriali sono stati pari a 46,9 milioni di euro, in diminuzione rispetto ai 48,4 milioni di euro del 2024, principalmente in relazione all'andamento dei ricavi diffusionali del quotidiano (carta + digitale) e alla **contrazione dei ricavi dei collaterali, libri e periodici**; gli altri ricavi sono stati pari a 14,9 milioni di euro, in diminuzione di 0,5 milioni di euro principalmente per l'andamento del settore mostre. Da segnalare che Il Sole 24 ORE per l'ottavo anno consecutivo è risultato il primo quotidiano in Italia per affidabilità, come certificato dal **Digital News Report 2025** condotto in 48 Paesi dal Reuters Institute dell'Università di Oxford. **Radiocor e Radio 24 in crescita.** L'area Publishing e Digital chiude il primo semestre 2025 con ricavi pari a 47,1 milioni di euro rispetto ai 49,2 milioni di euro del pari periodo del precedente esercizio. Da segnalare in particolare **la crescita registrata dall'Agenzia Radiocor** con ricavi pari a 4,8 milioni di euro, in aumento di 0,5 milioni di euro (+11,4%) rispetto al primo semestre 2024. La diffusione (carta + digitale) del quotidiano Il Sole 24 ORE per il periodo gennaio-maggio 2025 è complessivamente pari a **116.671 copie medie giorno** (-3,8% rispetto al pari periodo 2024, con un andamento migliore rispetto al mercato in calo del -5,4%), confermando il quotidiano al terzo posto nella classifica dei quotidiani nazionali (al netto delle testate sportive). I ricavi dell'**area Servizi Professionali e Formazione** nel primo semestre 2025 sono pari a 28,2



milioni di euro, sostanzialmente in linea (-0,1%) rispetto al pari periodo del 2024. L'area Radio chiude il primo semestre del 2025 con ricavi pari a 9,6 milioni di euro, in aumento di 0,7 milioni (+7,6%) rispetto al pari periodo del 2024, con ricavi pubblicitari tramite il mezzo radiofonico, il sito www.radio24.it e **il nuovo canale TV Radio24-IlSole24OreTV** lanciato il 24 giugno 2024 pari a 9,3 milioni di euro (+9% rispetto al 2024).

Angelo Di Marino -La vittoria di Asja - La Stampa

La quiete dopo la tempesta. Accordo trovato tra Asja Cogliandro e la Bartoccini Perugia: la pallavolista all'ottavo mese di gravidanza riceverà tutto il dovuto dopo l'interruzione del rapporto sportivo con il club umbro di Serie A1, **avvenuta alla comunicazione di essere incinta.** «Voglio essere l'ultima a trovarsi in una situazione così», il primo commento a La Stampa di Asja che ha usato le stesse parole spesso in questi lunghi giorni. *«Ora credo che sarò veramente l'ultima, qualcosa cambierà davvero - continua commossa Cogliandro -. Emotivamente è stato tanto faticoso, sono incinta all'ottavo mese di una gravidanza difficile...».* Cruciale la giornata di ieri, data prevista per la **Camera di conciliazione voluta dalla Lega volley** femminile e dal presidente **Mauro Fabris**. La denuncia di Cogliandro, con l'intervista rilasciata a La Stampa dieci giorni fa, è stata **la certificazione di come non ci siano, di fatto, norme a tutela delle atlete in procinto di diventare mamme.** Proprio questa storia, conclusasi con il pieno accordo tra le parti, rappresenta adesso un punto di svolta per **il volley che si doterà di un protocollo maternità**, in attesa che governo e Inps ci mettano mano. *«Sono contenta di essere arrivata a un punto in cui ci sia nero su bianco una tutela per le pallavoliste - spiega ancora Asja -. Le colleghe? Nessuna mi ha chiamato, ma non fa niente. Forse c'è timore a parlare di una situazione tanto delicata. Ho ricevuto tante testimonianze da altre sportive, va bene così. Per me l'obiettivo era che qualcosa si muovesse nella pallavolo: obiettivo centrato».* Lo sport che più di ogni altro sta regalando emozioni e vittorie (due Nations League e una Olimpiade per l'Italia di Velasco negli ultimi dodici mesi, senza contare le coppe europee e la qualità indiscussa della Serie A1) **si è imbattuto nella storia di Asja, restando tra l'attonito e l'ammutolito.** A scendere in campo la Lega volley e il suo presidente Mauro Fabris: *«Le parti coinvolte hanno esposto le proprie ragioni riconoscendo che la vicenda, che doveva e poteva essere gestita meglio nel massimo rispetto della particolare condizione di Asja, è nata anche da una serie di reciproche incomprensioni»*, il commento del presidente subito dopo l'accordo. Le "incomprensioni" citate riguardano il licenziamento dell'atleta (*«Non c'è mai stato»*) e lo "sfratto" di Asja: *«Una incomprensione riguardo alle modalità di liberarlo dopo che la stessa atleta aveva lasciato Perugia»*, recita la nota della Lega volley che augura a Cogliandro *«una serena continuazione della gioia della maternità»*. Insomma, **Asja avrà tutto il resto dell'ingaggio previsto per la scorsa stagione e ora andrà in maternità** con il contributo di 1.500 euro previsto dall'Inps e integrato dalla Federvolley. *«La vicenda di Asja e il suo coraggio hanno alzato l'attenzione su un tema che merita regolamentazione e tutele - spiega Alessandro Marzoli, l'avvocato di Cogliandro -. la battaglia per la protezione della maternità delle atlete deve unire donne e uomini di tutti gli sport. Come avvocato sono orgoglioso di essere al fianco di Asja Cogliandro e soddisfatto del risultato raggiunto che fa giustizia, ma che è solo una tappa storica verso il definitivo riconoscimento dei diritti delle sportive del settore dilettantistico».* Una tappa, appunto. La prossima è quella del protocollo che prenderà spunto da quello già in vigore nella Lega basket femminile: **niente interruzione del contratto in corso con congelamento di quello futuro**, nessuno stop agli emolumenti e possibilità di lavorare fino a due mesi dal parto, anche fuori dal campo con diverse mansioni nel club di appartenenza. **Le fondamenta ci sono, non resta che costruire il futuro.**



Natale Forlani – Salari e occupazione, ai sindacati serve una nuova “idea” - IlSussidiario.net

Il fallimento dei referendum promossi dalla Cgil, con l'intento di imprimere una svolta alle relazioni sindacali fondata sull'introduzione di nuovi vincoli normativi per la gestione flessibile dei rapporti di lavoro, impone una riflessione sul ruolo delle grandi confederazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro. Nella sede del **recente congresso della Cisl**, la relazione della Segretaria generale **Daniela Fumarola**, confermata nell'incarico, e gli interventi dei Segretari generali della Cgil e della Uil, **Maurizio Landini e Paolo Bombardieri**, hanno marcato le **differenze strategiche tra le tre principali confederazioni sindacali**.

Oggetto della discordia continua a essere **il dissenso tra la proposta, avanzata dalla Cisl, di rilanciare il modello della concertazione tra il Governo e le parti sociali** per offrire risposte costruttive alle criticità del sistema produttivo e redistributivo, e l'opzione della mobilitazione permanente sostenuta dalla Cgil, per rivendicare un intervento legislativo sul salario minimo legale e per validare la rappresentatività delle organizzazioni sindacali che sottoscrivono i contratti collettivi di lavoro. **Le differenze tra le principali confederazioni dei lavoratori sono per la gran parte di natura genetica**. Per la Cisl la **contrattazione collettiva rimane il mezzo indispensabile** per emancipare le condizioni dei lavoratori e per redistribuire in modo equo il reddito prodotto nell'ambito di un reciproco riconoscimento di ruolo tra le parti sociali. **Per la Cgil la contrattazione rappresenta il compromesso necessario** per riposizionare il rapporti di potere tra interessi di classe (imprese e lavoratori) per loro natura inconciliabili. Le implicazioni ideologiche di queste differenze non sono rimaste circoscritte nel perimetro delle rivendicazioni contrattuali, ma **hanno influenzato anche le relazioni con i Governi che si sono alternati alla guida della Repubblica** nel secondo dopoguerra: orientate da un approccio pragmatico relazionato agli interessi strettamente sindacali per la confederazione di ispirazione cristiano-cattolica (un approccio condiviso storicamente anche dalla Uil); attento alle ricadute sugli equilibri politici per quella egemonizzata per mezzo secolo dalla corrente sindacale del Partito comunista italiano. Nonostante le differenze, che hanno alternato periodi di radicale dissenso tra le con altri di forte unità d'azione, **il contributo dei tre principali sindacati dei lavoratori alla crescita economica e sociale della nostra comunità nazionale**, e al consolidamento delle istituzioni democratiche, è stato notevole. Negli annali vengono giustamente ricordati gli accordi di politica dei redditi degli anni 90 dello scorso secolo, con i Governi Amato, Ciampi e Dini, in un periodo di forte crisi delle istituzioni parlamentari, coincidente con la dissoluzione dei principali partiti della Prima Repubblica. Intese che hanno consentito di contenere l'inflazione, di avviare una stagione di riforme dello Stato sociale e l'adesione dell'Italia alla moneta unica. **Il ricordo nostalgico del periodo della Concertazione tra i Governi e le parti sociali offre specularmente una conferma** del progressivo indebolimento del ruolo delle grandi rappresentanze delle imprese e dei lavoratori negli scenari politici e nelle relazioni sindacali degli anni Duemila. La causa può essere attribuita ad alcuni fattori strutturali comuni a tutte le economie dei Paesi sviluppati, a partire dall'apertura dei mercati internazionali e della delocalizzazione di parti rilevanti della produzione. che hanno messo in crisi le politiche dei redditi fondate sulla convergenza degli interessi tra capitale e lavoro. Ma, nel contesto citato, nel corso degli anni Duemila emerge una specificità italiana rappresentata dal **peggioramento degli indicatori relativi all'andamento dei salari e dell'occupazione rispetto alla media dei Paesi sviluppati dell'area Ocse**. Un andamento che merita una spiegazione dato che i contratti collettivi di lavoro sottoscritti dalle federazioni aderenti a Cgil, Cisl e Uil, secondo le stime Cnel- Inps, offrono una tutela per oltre il 90% dei lavoratori dipendenti. **Sulle cause del ritardo pesa la mancata crescita della produttività**, collegata alla scarsità degli investimenti nelle tecnologie digitali, e sulle



competenze delle risorse umane, di una parte consistente dei comparti produttivi e dei servizi, Pubblica amministrazione compresa. L'originalità del caso italiano è motivata anche dalla palese ostilità di una parte rilevante della sinistra politica e sindacale verso il complesso delle politiche europee (la flexsecurity, ideata e sostenuta dagli intellettuali e dai partiti socialdemocratici) che hanno orientato una stagione di riforme del welfare e del mercato del lavoro dei Paesi dell'Ue, con esiti positivi per crescita dell'occupazione e dei salari reali. Significativo il fatto che, in Italia, l'ostracismo verso le politiche della flexsecurity abbia accomunato **la Legge Biagi e il Jobs Act del Governo Renzi** che hanno dato vita agli unici due cicli espansivi dell'occupazione (e dei rapporti a tempo indeterminato) registrati nel ventennio che precede la pandemia Covid-19. **L'interruzione della stagione delle riforme degli anni 90 e la rinuncia al dialogo sociale** tra le principali confederazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori ha comportato in via di fatto una perdita di autonomia delle parti sociali e l'ingresso a pieno titolo delle forze politiche, con il relativo corollario di promesse elettorali, nell'arena delle scelte relative alla formazione e alla distribuzione del reddito prodotto. Le lacune del sistema contrattuale, in particolare l'assenza di clausole per la tutela dei salari per i mancati rinnovi dei contratti collettivi e la scarsa diffusione della contrattazione di secondo livello aziendale e territoriale, hanno penalizzato le categorie dei lavoratori più deboli. L'esito infausto di questa stagione è stato **l'enorme aumento della spesa pubblica assistenziale** rivolta a sostenere redditi di categorie produttive, persone e famiglie, e persino per compensare i mancati adeguamenti dei salari da parte delle imprese. Nelle condizioni attuali, la contrapposizione tra i sostenitori della strategia del conflitto permanente e quelli favorevoli ad ampliare il coinvolgimento dei lavoratori nelle scelte delle imprese, non ha molto senso. La solidità futura degli assetti della produzione e della distribuzione del reddito dipendono dalla capacità della nostra comunità nazionale di offrire **risposte adeguate ad alcune sfide epocali**. **La prima è di natura demografica**, collegata al fabbisogno di ricostruire la popolazione attiva per far fronte alla riduzione di circa 5 milioni di persone in età di lavoro nei prossimi 15 anni, e per rendere sostenibile la parallela crescita di circa 2,5 milioni di pensionati e di un'analogha quota di persone non autosufficienti. **La seconda sfida è rappresentata dal deficit di competenze** che impedisce di soddisfare la domanda di lavoro disponibile. Allo stato attuale la carenza di lavoratori disponibili, stimata sul 45% della domanda delle imprese, è prevalentemente motivata dal mancato ricambio generazionale per molte professioni esecutive. Ma è una quota destinata ad aumentare per l'impiego delle nuove tecnologie che generano un'obsolescenza aggiuntiva dei profili professionali. La digitalizzazione delle organizzazioni del lavoro dipende principalmente dalla **quantità delle risorse umane capaci di trasferire e utilizzare le nuove tecnologie**. **Gli investimenti sulle competenze dei lavoratori registrano una buona intensità nelle aziende e nei comparti i che competono a livello globale**. Ma risultano del tutto **inadeguati in interi settori ad alta intensità di occupazione**, in particolare nel turismo, nella ristorazione, nell'intrattenimento, nel lavoro di cura e nei servizi alle persone, dove la redditività delle imprese dipende essenzialmente dal contenimento dei costi del lavoro, dall'utilizzo spinto dei rapporti di lavoro flessibili e, in misura significativa, anche delle prestazioni sommerse. Sono mercati, con l'aggiunta dell'agricoltura, dell'edilizia e delle attività commerciali, che **attivano una forte domanda di lavoratori immigrati**. Il dato paradossale di questi mercati del lavoro è il basso impiego dei lavoratori regolarmente occupati con orari di lavoro annui inferiori del 40% rispetto a quelli contrattualmente previsti. Queste criticità strutturali comportano un sottoutilizzo delle risorse finanziarie, tecnologiche e umane con gli inevitabili riflessi negativi sul reddito prodotto e su quello distribuito. Per contrastare **non servono gli scioperi generali, e l'invadenza delle norme legislative** sulla regolazione dei rapporti di lavoro. La domanda di lavoro superiore all'offerta di lavoratori disponibili e il ruolo centrale delle competenze dei lavoratori rappresentano una condizione ideale per



orientare la bussola delle relazioni contrattuali verso la crescita della produttività e della redistribuzione dei risultati e sugli investimenti per potenziare le competenze dei lavoratori. **Gli interventi rivolti a incrementare l'occupabilità dei lavoratori** e per rendere sostenibili le transizioni lavorative assumono un valore analogo a quello della regolazione dei rapporti e delle condizioni di lavoro. La conciliazione tra gli stili di vita e le condizioni di lavoro (conciliazione con i carichi familiari, invecchiamento attivo, welfare integrativo) sono destinate ad aumentare per la convivenza di 5 generazioni nella formazione della popolazione attiva. Per soddisfare questi fabbisogni serve **un ripensamento del sistema delle relazioni rivolto a potenziare il ruolo sussidiario delle parti sociali** e a valorizzare le relazioni nelle aziende e nei territori. Il futuro delle grandi rappresentanze del mondo del lavoro non dipende dalle concessioni statali, ma dalla loro capacità di generare innovazione sociale.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it